



"Quaderni" della Fondazione Giuseppe Mazzotti per la Civiltà Veneta, raccoglie gli Atti del convegno di Treviso del 1995, dando modo di ricostruire un momento essenziale presupposto dell'attuale dibattito. Raccolti in quattro sezioni - L'istituzione; Patrimonio e conservazione; Gestione, pubblico, economia; Il Museo del fare - i contributi trovano la propria comune ragione nella volontà di costituire l'inizio di un processo di ridefinizione delle istituzioni museali, della loro organizzazione e della loro funzione nel contesto della comunità, come si evince dalla prolusione di Filippa Aliberti Gaudioso che sottolinea la vocazione e l'esigenza di una stretta relazione fra museo e territorio. Da una prima presa d'atto dello stato attuale, che presenta carenze significative sul piano legislativo e organizzativo, si muove l'esigenza di una rinnovata definizione del rapporto del museo con il cittadino, alla luce della rapida evoluzione della società negli ultimi decenni. Il tradizionale luogo di conservazione e fruizione d'élite è stato investito dal fenomeno del turismo di massa che ha posto problemi radicali, la cui soluzione impone profondi interventi sul piano organizzativo, per evitare conseguenze esiziali al patrimonio e diseducative per il visitatore.

Gli stimoli verso l'assunzione di una rinnovata identità devono passare attraverso l'osservazione di quanto avviene nell'ambito internazionale, che ha implicazioni di ordine culturale ed economico essenziali, nella consapevolezza dell'esigenza di assimilare quanto può accrescere le potenzialità delle diverse realtà dislocate nel territorio, senza alterarne o annullarne la specificità all'origine della ricchezza di ogni diversa istituzione, come invece comporterebbe la riduzione ad un modello unico. Molteplici sono gli aspetti coinvolti trattati dai relatori, da quello della formazione del personale e dei dirigenti, a quello di aggiornamento rispetto alle potenzialità offerte dalle tecnologie informatiche. Di particolare rilievo l'individuazione delle sedi più idonee, fra strutture antiche, con esigenze di restauro, e nuove soluzioni aperte dall'architettura contemporanea che vede però l'Italia singolarmente ostile.

Una questione di particolare pregnanza per la realtà del nostro paese, e anche in ambito veneto, è del resto il ritardo nell'assunzione di un ruolo propositivo nuovo, altrove svolto dai complessi museali nei confronti della produzione artistica contemporanea. L'intervento di Luca Baldin riafferma come, accanto alle funzioni tradizionali di conservazione e fruizione, le gallerie d'arte contemporanea devono assumersi un delicato ruolo di promozione, svolto nel Veneto da un'importante presenza come la Biennale di Venezia, ma priva efficacia conservativa. Ne discende la drammatica denuncia dell'assenza di nuove sedi museali destinate e pensate specificamente per assumersi il rischio della scelta della conservazione del presente.

Legata al problema organizzativo, emerge l'esigenza generale della ridefinizione legislativa dell'autonomia dei musei e delle competenze delle loro strutture direttive. Conseguente ad essi è infatti la capacità di azione, sciolta da troppo stretti vincoli burocratici e capace di stabilire originali rapporti con interlocutori pubblici e privati, specifici delle diverse funzioni e dei vari contesti.

Guido Galesso Nadir

BRUNO SANGUININI - MARISELDA TESSAROLO, *Beni culturali e modernità. Sociologia dei beni ambientali architettonici artistici storici e mutamento culturale nelle società post-industriali*, Trento, Reverdito, 1994, 8°, pp. 381, L. 40.000.

L'originalità dell'opera sta nell'approccio da parte di sociologi ad un argomento a cui si era rivolta l'attenzione di studiosi di altre discipline: storia dell'arte, architettura, urbanistica, economia, giurisprudenza.

Mariselda Tessarolo ha sondato l'atteggiamento dei giovani nei confronti dei beni culturali, paesaggistici e architettonici, propri e altrui, percorrendo un viaggio ideale che parte da Venezia, interessa le principali città venete Padova, Vicenza, Verona, tocca Trento, Bolzano, Bressanone e infine, in Austria, Innsbruck e Salisburgo. Un itinerario che intende ripercorrere i luoghi toccati da Dürer nei suoi due viaggi in Italia.

A gruppi di studenti universitari o dell'ultimo anno delle scuole medie superiori di queste città, che appartengono a culture e lingue diverse, è stato chiesto di indicare quali sono gli elementi che rendono gradito un paesaggio; che cosa attrae di più alla vista di un monumento; se parlano con altri delle bellezze artistiche della propria città; se è utile conoscere la storia di un bene culturale per apprezzarlo; se spendere denaro per salvare l'ambiente naturale e i monumenti del passato è un buon investimento; se ammirando qualcosa di bello si prova un sentimento o un'emozione.

I risultati dell'indagine sono riportati nel loro insieme e per ciascuna città.

Mentre Mariarosa Ravelli ha rilevato le differenze culturali emerse tra i due gruppi di studenti, italiano e tedesco, Bruno Sanguinini ha esaminato i fenomeni che in questi ultimi anni hanno portato a rivolgere maggiore attenzione ai beni ambientali artistici culturali e ha individuato nel mondo dei mass media le agenzie che hanno dato vita a nuove modalità di uso e di valorizzazione di tale patrimonio.

Di fronte poi ad alcune soluzioni di tipo squisitamente postmoderno, che rendono possibile il raccordo tra le politiche dei beni culturali e quelle della produzione di cultura, ha intravisto nella città d'arte "il paradigma sociologico più adatto ad orientare gli interventi di tutela, le attenzioni dell'opinione pubblica, le attività e i consumi culturali".

Maria Pia Codato

Bibliografie di pace. Raccolta bibliografica sui temi della pace, dei diritti umani, della cooperazione internazionale, Venezia, Regione del Veneto - Dipartimento per le politiche e la promozione dei diritti civili, 1995, 8°, pp. 156, s.p.

La legge Regionale 18/1988 "Interventi regionali per la promozione di una cultura di pace" prevede l'assegnazione di premi per tesi di laurea o specializzazione sui temi dei diritti umani, dello sviluppo e della cooperazione, svolte presso atenei veneti e selezionate tramite concorsi che sono indetti periodicamente. Le tesi partecipanti alle selezioni susseguite nei diversi anni sono state numerose, a dimostrazione di quanto il mondo accademico e le discipline universitarie si stiano avvicinando ai temi oggetto

di questa e di altre leggi promulgate dalla Regione nell'ultimo decennio relative a diritti umani e civili, pace, solidarietà.

Le leggi hanno avuto un seguito operativo vasto e articolato, "traducendosi in programmi di intervento che hanno coinvolto il mondo della scuola, della ricerca, dell'associazionismo, degli enti locali veneti" come afferma nella presentazione Enrica Sardei: Il volume è stato realizzato in applicazione della legge su citata e raccoglie, per consentire e favorire una più ampia diffusione e conoscenza degli studi e delle pubblicazioni su questi pregnanti temi, le bibliografie annesse a 19 tesi presentate ai concorsi. La silloge è articolata in cinque sezioni: Diritti umani nel diritto internazionale; Educazione alla pace; Aspetti della cooperazione internazionale; Il tema dei diritti umani nella cultura cattolica; Il carcere. All'interno delle sezioni vi sono ulteriori partizioni che corrispondono ai titoli delle tesi, fra cui: Politica e istituzioni per la tutela dei diritti umani nei paesi arabi; Il diritto all'alimentazione nel sistema delle relazioni internazionali; La pace nell'educazione; Il sottosviluppo nell'analisi economica; Il carcere: modelli progettuali. Le bibliografie sono state pubblicate senza operare interventi di uniformità nei criteri della citazione bibliografica, ma rispettando le scelte dei singoli laureandi o specializzandi. In appendice sono riportati i testi delle leggi regionali sulle tematiche oggetto del volume.

Vincenza Donvito

STORIA DELLA CHIESA

FELICE ACCROCCA, *Francesco e le sue immagini. Momenti della evoluzione della coscienza storica dei frati Minori (secoli XIII-XVI)*, postfazione di Jacques Dalarun, Padova, Centro Studi Antoniani, 1997, 8°, pp. 265, L. 48.000.

Il volume ripercorre e sintetizza le ricerche nate come tesi di dottorato in Storia Ecclesiastica presso la Pontificia Università Gregoriana e poi sviluppatesi e ampliatesi in altre pubblicazioni. In questa sede l'autore studia gli sviluppi della famiglia dei frati Minori cercando di mettere ordine ad una riflessione durata anni sull'identità francescana. Partendo dal testamento lasciato da Francesco (morto il 3 ottobre 1226) e, quindi, dall'immagine che di sé e del suo operato il santo aveva lasciato ai confratelli affinché potessero continuamente verificare la propria scelta e il proprio impegno di vita, sono state analizzate le "immagini" elaborate dall'Ordine nel corso degli anni. Da questo si rileva come la storia dei francescani sia segnata da uno "scarto" fra l'ideale originario di Francesco e le vicende a lui successive; non a caso la moderna storiografia parla di una "eredità difficile". L'interpretazione di questa eredità attraverso le differenti biografie costituisce il filo conduttore dell'intero volume, una lettura critica che è stata condotta uscendo dalla facile (e oggi superata) dicotomia fedeltà/tradimento a Francesco per soffermarsi sulla diversa coscienza della propria personale vocazione e sull'incontro/scontro di queste diverse convinzioni. Il percorso seguito dall'autore parte dalla ricerca delle tracce lasciate dalle



vite del santo scritte prima del Capitolo generale di Parigi del 1266 e distrutte per ordine del capitolo stesso in modo che una soltanto fosse la biografia "ufficiale" di Francesco. La ricerca prosegue con il vaglio della biografia scritta da Angelo Clareno, dell'immagine di Francesco che nasce da essa nonché della sua diffusione anche manoscritta e delle "vite" di Francesco scritte su influenza del Clareno, il tutto puntualmente confrontato con gli innumerevoli studi critici e storici dal Sabatier ad oggi.

Lo studio procede attraverso le bolle pontificie che nei secoli hanno accompagnato la diffusione e hanno sostenuto i programmi della riforma cappuccina fra il XIV e XV secolo alla quale l'Ordine è giunto anche su influenza delle tesi dei gruppi Spirituali del Trecento. La ricerca dell'autore si sofferma ampiamente su questo tema, ridimensionando l'incidenza degli Spirituali sulla formazione dei Cappuccini, individuando, invece, nell'esigenza di recuperare un'immagine rigoristica di Francesco e del francescanesimo il nucleo di formazione dell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini. Le tormentate e continue dispute sull'interpretazione, comprensione e attuazione del Testamento di Francesco sono state ripercorse dall'autore avendo sempre presente la critica storiografica e le fonti francescane che costituiscono l'ossatura di ogni capitolo, proponendo una discussione piuttosto che mettere punti fermi.

Cecilia Passarin

San Giacomo della Marca nell'Europa del '400, Atti del Convegno internazionale di studi (Monteprandone, 7-10 settembre 1994), a cura di Silvano Bracci, Padova, Centro Studi Antoniani, 1997, 8°, pp. 508, L. 70.000.

Il convegno svoltosi a Monteprandone in occasione del VI centenario della nascita di san Giacomo della Marca (1394-1476) è stata l'occasione per fare il punto degli studi su una figura dell'Osservanza francescana troppo spesso considerata di secondo piano rispetto a Bernardino da Siena, di cui fu discepolo, e rispetto a Giovanni da Capestrano, di cui fu compagno. Pertanto negli intenti del convegno appare chiara l'intenzione di riunire in un unico discorso la personalità, la cultura canonistica e teologica e l'attività pastorale del predicatore marchigiano calandole nella complessa realtà religiosa, politica e sociale dell'Europa del '400. Dopo l'intervento introduttivo di José Saraiva Martin, la prolusione di Ovidio Capitani traccia il quadro storico entro cui si muove, pensa, scrive e predica il Marchigiano, vale a dire l'Europa del '400 travagliata dallo scisma, scossa dalle guerre, percorsa da fermenti di rinnovamento e da forti discussioni teologiche. Con gli interventi di Ludovico Gatto (*L'attesa della fine dei tempi e la nuova età nei sermoni di san Giacomo*), di Antonio García y García sulla riforma della chiesa nel diritto canonico bassomedievale, di Franca Sinatti D'Amico sui Monti di Pietà e sull'economia medioevale che a tali istituzioni ha condotto e di Silvana di Mattia Spirito sui problemi e sul tema della povertà trattati da san Giacomo nei sermoni, vengono affrontati i grandi temi legati alla figura e alla predicazione di Giovanni della Marca in relazione con la società

del suo tempo. Più precisi e limitati a specifiche aree geografiche sono i contributi di P. Luigi Falaschi sulla frammentata realtà politica e istituzionale e sulla vivace attività culturale delle Marche ai tempi di san Giacomo; di Antonio Rigon, sull'attività del predicatore nell'Italia settentrionale soprattutto nelle città e nei numerosi centri urbani conosciuti dal santo; di Basilio Pandic sull'azione del santo e sul successo della sua predicazione nella vicaria in Bosnia dove era stato inviato per controbattere l'azione degli eretici e degli scismatici; di Zoltan Nagy su san Giacomo in Ungheria; di György Galamb sull'attività antiereticale e inquisitoriale di san Giacomo nel Regno d'Ungheria.

Dopo queste due sezioni si apre una vasta parte dedicata ai rapporti esistenti fra san Giacomo e il movimento francescano a partire dalla relazione di Stanislao da Campagnola articolata sui diversi modi di intendere ed applicare la regola francescana ai tempi del santo; Adriano Gattucci si sofferma ad analizzare l'ordine francescano così come appare dai sermoni stessi di san Giacomo; M.G. Bistoni Grilli Cicilioni dedica la sua ricerca ad un inedito sermone del santo sulla religione indirizzato a religiosi. Per quanto attiene alla formazione culturale e alla predicazione del santo Carlo Delcorno si sofferma sui modelli narrativi e retorici che san Giacomo della Marca ha mutuato dalla predicazione di Bernardino da Siena a cui si deve il rinnovamento della predicazione francescana; Rino Avesani delinea gli interessi culturali del santo studiando la composizione della biblioteca del convento di S. Maria delle Grazie di Monteprandone voluta dal predicatore marchigiano e comprendente testi giuridici, di esegesi biblica, di filosofia, di teologia, di patristica, di sussidi per la predicazione nonché di testi propri della cultura latina e alcune opere del Trecento. Sante Graciotti si sofferma su due frammenti cirillici rinvenuti nella biblioteca di Monteprandone e legati all'azione antiereticale del santo in area bosniaca. Il convegno si chiude con due interventi, uno di Leonardo Sileo sulle tracce che la teologia universitaria ha lasciato nella dottrina sull'anima desunta dai sermoni del santo, l'altro di Juana Maria Arcelus-Ulibarrena sulla diffusione delle fonti francescane nella penisola iberica.

Cecilia Passarin

ANNA PIZZATI, *Commende e politica ecclesiastica nella Repubblica di Venezia tra '500 e '600*, Venezia, Istituto Veneto di scienze, lettere e arti, 1997, 8°, pp. 400, s.i.p.

Il discredito che accompagna da antichissima data l'istituto delle Commende ecclesiastiche ha probabilmente contribuito ad indirizzare lo studio sullo sviluppo di queste istituzioni verso il XV secolo, età d'oro delle commende, ma anche periodo di forti contrasti, quando il movimento dell'"osservanza" tentava di reagire al processo di degenerazione e corruzione del clero regolare, inserendo gli enti commendati in nuove congregazioni, ripristinando la rigida disciplina monastica, la rotazione triennale della carica abbaziale e, condizione decisiva, "il divieto di impetrazione in commenda dei monasteri così riformati". I pur interessanti contributi di P. Paschini, G. Pengo, P. Sambin sembrano così

inquadrare il problema nella prospettiva del millenario confronto fra decadenza e volontà di riforma che attraversa e permea la storia della chiesa cattolica. Più defilata rispetto questa angolatura è l'interpretazione di Anna Pizzati che, non a caso, prende in esame per il suo studio sull'Istituto delle Commende nella Repubblica Veneta un periodo diverso: il XVI e il XVII secolo. Termini a quo della ricerca da un lato la sconfitta di Agnadello e le nuove clausole imposte da Giulio II alla Serenissima dopo la guerra di Cambrai che assegnavano importanti prerogative alla Curia romana nell'attribuzione dei benefici concistoriali, cui appartenevano la maggior parte delle abbazie in commenda, dall'altro il Concilio di Trento che rivedette, in parte, la materia commendizia. In linea con buona parte dei recenti studi di storia religiosa, la Pizzati non sopravvaluta la funzione di cesura netta del Concilio, tanto più che a Trento si consumò l'ennesimo tentativo di abolire il deprecato istituto delle commende e prevalse, contro i furori dei riformatori, una linea di continuità con il passato. Non sarà così l'esigenza di rinnovamento spirituale e moralizzazione ad eliminare la funzione delle commende, ma, almeno per quanto riguarda la Repubblica Veneta, i tragici eventi della *Guerra di Candia*. Il tracollo finanziario della Serenissima, oberata dalle spese, caricherà gli istituti religiosi commendati di imposizioni fiscali insostenibili che resero le Commende venete prede meno ambite per i famelici prelati curiali e cardinali stranieri. La perdita di rilevanza economica si collegò al diminuito valore politico di questi benefici proprio nel momento in cui con il pontificato di Innocenzo XI il papato avviò una riforma moralizzatrice volta a risanare la disastrosa situazione finanziaria della chiesa attraverso una soppressione del nepotismo, un restringimento del collegio cardinalizio, una più rigida regolamentazione del sistema delle pensioni e dei benefici.

Ciò che interessa alla Pizzati è mettere a fuoco, a livello di storia politico-sociale più che nello studio dell'evoluzione del diritto canonico, le relazioni fra la Dominante e Chiesa di Roma, indagando tali rapporti fuori dal modello rigido e anacronistico della dicotomia Stato-Chiesa, ma cercando di scoprire le sinergie che i conflitti mascheravano, gli interessi comuni che si intrecciavano alle infinite dispute tra la Repubblica e la Santa Sede sull'attribuzione delle Commende. La ricerca, che incrocia con attenzione le fonti vaticane con i dispacci degli ambasciatori veneziani, le documentazioni degli archivi veneti con le carte di alcune famiglie papali, mostra così l'incidenza del nepotismo nell'assegnazione delle commende - quasi il 30% dei benefici va ad ecclesiastici non veneti tra cui spiccano i cardinali nipoti -, ma anche la lucrosa presenza delle grandi famiglie *papalistiche* veneziane, i Corner, i Dolfin, i Grimani, che riescono a controllare per generazioni proficue rendite. Si costituisce così anche nel cuore dell'aristocrazia veneta una corrente rivolta alla mediazione fra l'intransigenza della Repubblica, "lo stato italiano che, nel '500-'600, con maggior fermezza cerca di limitare i legami dei suoi sudditi con la curia romana" e gli stessi ambienti curiali alla ricerca di un improbabile equilibrio fra interesse economico, convenienze politiche e funzione religiosa.

Ferdinando Perissinotto